

Buongiorno a tutte e a tutti.

Sono Chiara Taccola, rappresentante del Personale Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario in Senato Accademico. Oggi intervengo anche a nome del mio amico e collega Federico Giacomantonio, rappresentante in Consiglio di Amministrazione, con cui ho condiviso la stesura di questo intervento. Federico mi ha gentilmente ceduto il microfono, anche in considerazione della conclusione del mio mandato. Colgo quindi l'occasione per salutare il Dott. Floriano Martino, ex allievo ordinario della Scuola, che, da novembre, sarà il nuovo rappresentante in Senato Accademico.

Per la prima volta nella storia della Scuola, la comunità che rappresento prende la parola durante l'Inaugurazione dell'Anno Accademico e per questo desideriamo ringraziare il Direttore, Prof. Alessandro Schiesaro, e la Segretaria Generale, Dott.ssa Alessia Macchia, per aver voluto aprire questo spazio.

Vorremmo iniziare con un applauso alle colleghe e ai colleghi del Servizio Eventi perché, dietro un appuntamento come questo, ci sono organizzazione, competenza, attenzione e tanto lavoro, spesso invisibile, così come quello di tutte le persone che, da agosto a oggi, hanno lavorato per rendere possibile l'ingresso dei nuovi allievi e allieve e garantire l'inizio del nuovo anno accademico.

A tutte e a tutti loro va il nostro grazie.

L'inaugurazione di un anno accademico è un momento simbolico: ci invita a guardare al futuro, ma anche a interrogarci sul ruolo che la nostra istituzione vuole e può svolgere nella società.

Mi rivolgo, innanzitutto, ai nuovi allievi e alle nuove allieve. Guardandovi seduti in questa aula, non posso fare a meno di sentire un groppo in gola e un profondo senso di déjà-vu. Nel 1996 ero seduta esattamente dove vi trovate voi oggi: non in questa specifica Aula Magna, ma in una molto vicina, della nostra "scuola cugina", il Sant'Anna.

Conosco benissimo l'emozione, lo smarrimento e la carica di aspettativa che stanno dietro a questo momento. So cosa significa sentire il peso e la bellezza di un inizio. Ma lasciate che vi dica una cosa: niente è ancora deciso, tutto è in divenire e non c'è una sola direzione in cui la vostra vita debba per forza andare. Vi auguriamo di concedervi la libertà di scoprirla, strada facendo.

Questa, da oggi, è casa vostra! Tutto sommato è un bel condominio: complesso, vivace, stimolante, a volte faticoso, ma profondamente ricco. Vi auguriamo di abitarlo e di abitarci davvero, di occupare gli spazi, di far sentire la vostra voce. Ognuno di voi, con la propria identità e la propria storia, cambierà questo luogo. E, ve lo assicuriamo, questo luogo cambierà voi.

In questo condominio, incontrerete fin da subito delle figure che spesso lavorano dietro le quinte: noi, il Personale Tecnico, Amministrativo e Bibliotecario. Imparate a conoscerci, perché ci saremo sempre lungo tutto questo vostro nuovo percorso, così come siamo sempre al fianco dei docenti e delle docenti e della governance della Scuola, perché la scuola non è fatta soltanto di aule, lezioni, laboratori, libri o risultati. È fatta dalle persone che

ogni giorno lavorano per garantire servizi, laboratori attrezzati, biblioteche accessibili, procedure che accompagnano la ricerca e la formazione, risorse messe a disposizione della comunità e senza le quali la macchina organizzativa e didattica non potrebbe funzionare.

Se la Scuola Normale è un terreno fertile in cui i talenti possono fiorire, noi amiamo pensarci un po' come i "giardinieri" di questi talenti. Siamo noi che ci prendiamo cura del terreno, che però richiede risorse, competenze, riconoscimento e condizioni di lavoro adeguate. Ed è qui che il discorso sulla nostra comunità incontra inevitabilmente quello sull'università pubblica nel suo complesso.

È una verità amara, ma va detta: troppo spesso, nel dibattito politico e nelle scelte d'investimento del nostro Paese, l'istruzione pubblica, l'università e, al loro interno, il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario sembrano essere l'ultima ruota del carro. Siamo considerati indispensabili ed essenziali nei fatti, ma dimenticati o trascurati nelle risorse e nell'interesse che la politica ci riserva.

L'esperienza di questo mandato in Senato Accademico mi ha portato ancora più dentro le dinamiche e lo stato dell'arte dell'università nel nostro Paese. Perché, sebbene la Scuola Normale sia un'istituzione ad ordinamento speciale, anche istituzioni con caratteristiche e storie particolari come la nostra sono inserite in un quadro di regole, finanziamenti e scelte politiche che riguarda l'intero sistema. E le criticità che vediamo ogni giorno non possono essere affrontate soltanto con la buona volontà delle singole persone o con la capacità di una comunità di arrangiarsi.

L'università pubblica e il personale che la sostiene continuano a essere troppo spesso ai margini del dibattito politico e delle priorità di investimento. Assistiamo a riforme che non sempre arrivano a compimento, a tentativi di importare nell'università modelli di gestione aziendale non sempre adatti alle sue finalità pubbliche, a un pubblico impiego che attende riforme strutturali e a processi amministrativi sempre più regolamentati.

E poi c'è la digitalizzazione: una promessa di semplificazione che, se non è accompagnata da competenze, strumenti adeguati e una reale riprogettazione dei processi, rischia di trasformarsi in un burocratico copia-incolla, solo fatto con Ctrl+C e Ctrl+V. La tecnologia dovrebbe liberare tempo ed energie per il lavoro di qualità, non moltiplicare passaggi, adempimenti e controlli che finiscono per appesantirlo.

Nel frattempo, alle università e al personale vengono richieste sempre maggiori responsabilità, capacità di innovazione, efficienza e rendicontazione, senza che a queste richieste corrispondano investimenti proporzionati. È un paradosso tutto italiano: siamo sempre ai vertici dei ranking mondiali per qualità, ma costantemente fanalino di coda per politiche di sviluppo e di investimento nell'istruzione pubblica di ogni ordine e grado.

Non è una questione che riguarda soltanto chi lavora negli atenei. È una questione di diritti e di democrazia. L'articolo 34 della Costituzione riconosce il diritto all'istruzione e stabilisce che i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, abbiano diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Questo diritto va letto in combinato disposto con l'articolo 3, che affida alla

Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza sostanziale delle persone.

Il diritto allo studio, dunque, non si esaurisce nell'apertura formale delle porte: richiede che quelle porte siano davvero attraversabili. Richiede servizi, strutture, sostegno, personale, tempo e risorse. E richiede che l'uguaglianza sostanziale resti un orizzonte condiviso, oltre e prima di qualsiasi retorica del merito.

Denunciare queste criticità, però, non significa rassegnarsi a subirle. Significa, al contrario, assumersi la responsabilità di dimostrare che un altro modo di intendere e organizzare l'università pubblica è possibile. Ed è proprio qui che la Scuola Normale può fare la differenza: come laboratorio di buone pratiche, come luogo in cui il valore della ricerca e della formazione si accompagna alla consapevolezza che le persone, le competenze e i servizi non sono elementi accessori, ma parte integrante della qualità scientifica e didattica.

Una comunità accademica funziona quando le diverse professionalità si riconoscono reciprocamente, quando la ricerca, la didattica e l'organizzazione non vengono considerate compartimenti separati, e quando ciascuno può contribuire con responsabilità e dignità al progetto comune. È questo il modello che possiamo provare a praticare qui, e che dovremmo difendere anche fuori da qui.

Voi uscirete da qui proiettati verso il vostro futuro. Noi resteremo. Ma resteremo per resistere: resisteremo a ogni tentativo di ridurre l'università e l'istruzione pubblica a un mero servizio contabile a "ricavo zero", valutato soltanto attraverso costi, indicatori e adempimenti.

Le persone che studiano, insegnano, fanno ricerca e lavorano nelle università non sono un costo da contenere. **Sono un investimento.** Un investimento culturale, scientifico, sociale e democratico. **E il rendimento di questo investimento non si misura soltanto in cifre: si misura anche in libertà, opportunità, pensiero critico e partecipazione. Un investimento che è semmai a perdita zero, soprattutto a zero perdite civili, democratiche e umane.**

Non crediate che questo posto sia un luogo "altrove", una monade isolata dal resto del mondo o una torre d'avorio. La Scuola è immersa nella vita di questa splendida città che ci ospita — e ve lo dico con convinzione vera, pur essendo nata a Livorno, ma cresciuta qui vicino! —; è immersa nell'Europa di cui siamo tutte e tutti cittadini, ed è immersa in questo strano mondo che stiamo vivendo. Un mondo in cui sembra che la maggior parte delle risorse e degli impegni sia destinata allo scontro, alla distinzione, alla separazione. Non possiamo pensare che ciò che accade fuori da queste mura non ci riguardi, **né che il sapere possa restare neutrale rispetto alle responsabilità che porta con sé.**

Nel preparare questo intervento, ci è venuta in mente la celebre metafora della rana nella pentola messa sul fuoco, resa nota tra gli altri da Noam Chomsky.

Penso conosciate la storia: se metti una rana nell'acqua bollente, salterà via subito; ma se la metti nell'acqua tiepida e alzi il fuoco lentamente, la rana adegua la sua temperatura senza avvertire il pericolo, e finirà per bollire senza accorgersene.

È la metafora esatta di un mondo che si sta pericolosamente abituando ai conflitti e ci invita a riflettere sul pericolo dell'assuefazione alla guerra e alla violenza, all'emergenza climatica, alle disuguaglianze sempre più profonde, alla sofferenza di molti mentre pochi accumulano ricchezze, ma anche all'uso acritico delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale.

Il rischio non è soltanto che il mondo cambi troppo in fretta. È che ci abituiamo a ciò che non dovrebbe diventare normale. Ed è ciò che la Normale non dovrebbe diventare.

La morale della storia dobbiamo riscriverla noi. Voi siete e diventerete gli anticorpi, la nostra miglior difesa.

La storia, la filosofia, la chimica, la letteratura, la matematica, la fisica, l'archeologia, le scienze politiche e tutte le discipline che incontrerete in questa Scuola non sono soltanto saperi da acquisire: sono strumenti per leggere criticamente il mondo, metterli in dialogo e trovare il coraggio di cambiarlo. **Perché quella rana, dalla pentola, dobbiamo riuscire a farla saltare fuori.**

Essere normalisti è certamente un grande privilegio, ma è soprattutto un modo di vedere il mondo e di partecipare responsabilmente a questo mondo. **Il sapere diventa davvero prezioso quando non si limita a distinguere chi lo possiede, ma contribuisce ad allargare gli spazi di libertà e di possibilità per tutti.**

Ed essere il PTAB della Scuola Normale Superiore, per me e per tutti i miei colleghi e le mie colleghe, è esattamente questo: un grande onore e un grandissimo onere. Onore, perché contribuiamo a un'istituzione che ha una storia e una missione importanti. Onere, perché questa missione ci chiede ogni giorno di essere all'altezza delle aspettative, di prenderci cura del lavoro altrui e di non dimenticare che dietro ogni procedura, ogni servizio e ogni scelta organizzativa ci sono persone.

Spoiler: capiterà che non risponderemo alle vostre telefonate, capiterà che riceverete una mail di risposta dopo uno o due giorni, capiterà, fidatevi, che le risposte che vi daremo non vi piaceranno. E capiterà che riteniate noioso, inutile o faticoso adempiere a procedure amministrative che noi vi chiederemo di fare.

Non ho detto che siamo perfetti, e certamente commetteremo anche degli errori, ma tranquilli non siete perfetti o perfette neanche voi, in fondo siamo tutti e tutte NORMALE.

Questa Scuola non è fatta soltanto da chi la frequenta, da chi vi insegna o da chi vi fa ricerca, ma anche da chi ogni giorno la rende possibile. Solo riconoscendoci davvero come un'unica comunità potremo continuare a prenderci cura di questa casa, con le sue complessità, le sue contraddizioni e le sue straordinarie possibilità. Ma la buona notizia è che, per fortuna, non esiste ancora un algoritmo capace di scrivere il futuro al posto nostro. Per dirla con Joe Strummer, leader dei Clash, «The future is unwritten»: il futuro non è scritto, e allora prendete carta e penna. Buon anno accademico, benvenuti e benvenute a casa!